

## LA FINANZIARIA

Petrolieri e banchieri pagano più tasse ma non c'è alcun sollievo previsto per le famiglie e i ceti sociali più deboli

Domenici chiede che sia modificata la politica dei trasferimenti, altrimenti i bilanci delle città saranno in gravi difficoltà

# Nel 2009 aumenta la pressione fiscale

### Sale al 43% dopo la Robin Tax. L'Anci in allarme: 8000 comuni sull'orlo del fallimento

di Bianca Di Giovanni / Roma

**NUMERETTI** Tutti avevano capito che la cosiddetta Robin tax serviva a far pagare i ricchi al posto dei poveri. Leggendo le tabelle fornite dal Tesoro prima nel Dpef di luglio e poi nella nota di aggiornamento varata l'altroieri (pubblicata in tardissima serata)

si capisce un'altra cosa: banche e petrolieri pagano circa 6 miliardi in più, ma i poveri non pagano sei miliardi in meno. Pagano sempre lo stesso. Se non di più, visto il rischio di nuovi costi che si profila all'orizzonte. Né uno sgravio in più, né una misura per i redditi più bassi. La pressione fiscale sale nel 2009 rispetto a quest'anno per via della tassa tanto voluta dal Tesoro, e resta tale e quale. Come se la crisi economica, tratteggiata a tinte fosche da Giulio Tremonti in ogni convegno, semplicemente non ci fosse. In più il livello del fisco sul Pil resta ampiamente sopra il 40% per l'intera legislatura, nonostante l'impegno preso in campagna elettorale di portarlo al di sotto di quella soglia.

Leggendo le tabelle e i tre articoli varati dal consiglio dei ministri di martedì sorgono molte domande a cui il ministro dovrebbe rispondere (se qualcuno riuscisse a porgerle). Per esempio. Come mai nei tre articoli hanno trovato posto norme che scardinano le relazioni sindacali (cosa c'entrano con una manovra?), ma non hanno trovato posto le disposizioni attuative per distribuire la «social card»? Ancora: che fine fanno le promesse sugli sgravi alla parte variabile del salario tanto propagandati da Maurizio Sacconi. Se a legislazione invariata la pressione resta la stessa, significa che il «piatto» resta sempre lo stesso. Cioè: sgravi finanziati solo per 6 mesi e con «paletti» molto stringenti. Dunque, per una platea limitata, da cui naturalmente restano sempre esclusi i lavoratori pubblici. Da non dimenticare, poi (sempre in un'ipotetica intervista Tv) la vecchia polemica sui costi del fisco che petrolieri e banche potranno scaricare sui clienti. Con uno dei suoi guizzi funambolici, Tremonti ha argomentato che se così fosse (cioè che ogni tassa si scarica sui clienti) l'unica tassa possibile sarebbe quella sugli operai. Tacendo un fatto che gli sarà sicuramente noto: quel costo si scarica sui clienti sicuramente se il mercato è rigido, altrimenti no. Quante possibilità di scelta hanno i cittadini italiani in fatto di petrolio e banche? Quanta mobilità c'è? Ce n'è davvero poca: ecco perché quei 6 miliardi della Robin alla fine ricadranno su tutti.

Né sgravi, né sostegni la linea di Tremonti è inflessibile e accentua gli effetti della crisi

enti locali. «Il conto - spiega il presidente Leonardo Domenici - ammonta a 1,2 miliardi di euro. Fondi che i Comuni hanno messo in bilancio e che non troveranno copertura a causa dei tagli operati dagli ultimi due governi». Cioè quei tagli Ici che hanno lasciato i sindaci privi della leva fiscale sulla prima casa. Da

giorni i Comuni tengono tavoli tecnici, per correggere un decreto varato già dal governo Prodi e «ripescato» da Berlusconi. Ma finora non hanno visto nulla. Tornando alle tasse, il confronto tra i quadri tendenziali e programmatici (cioè il bilancio secondo le leggi in vigore, e quello a cui si vuole arrivare con nuove

leggi), mostra un'altra caratteristica del fisco targato Tremonti. Non c'è solo il «Robin Hood alla rovescia». C'è anche molta, molta propaganda. La pressione fiscale (di cui oggi non si parla più, un po' come la casta), infatti, era stata lasciata dal governo prodi attorno al 43%, comune in diminuzione rispetto al

picco del 43,3 del 2007. Appena eletto, il governo Berlusconi fa gli sgravi Ici (per le case dei ricchi) e sugli straordinari, che portano quel numero al 42,8: circa tre miliardi in meno. Un dato che sarebbe sceso nel 2009 al 43,6%, se non fossero intervenute altre tasse. Così la pressione aumenta al 43% del Pil,

ma nessuno ci fa caso: lo spot sugli sgravi continua a pesare di più dei numeri veri. Nel 2010 le tasse sfiorano ancora il picco di Prodi (43,2%). Nel Dpef di luglio si programmava che restassero al 43% del Pil anche nel 2013: quel dato viene corretto oggi con un 42,8% ma non si spiega il perché.

LA PRESSIONE FISCALE						
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Dpef di luglio	42,8	42,6	42,8	42,8	42,7	42,6
Finanziaria (nota di aggiornamento)	42,6	43,0	43,2	43,1	42,9	42,8

#### CONSUMI

Vendite in ripresa, ma ridono solo gli hard discount

**Acquisti in ripresa a luglio**, ma non abbastanza per certificare la fine della fase di crisi dei consumi. Le vendite al dettaglio, secondo i dati dell'Istat, hanno evidenziato a luglio un recupero dopo il forte calo di giugno, segnando un aumento del 2,1% su base annua e dello 0,6% su base mensile. In realtà calano i volumi delle vendite e nel complesso dei primi sette mesi dell'anno la variazione resta negativa.

A trainare le vendite sono stati i prodotti alimentari (più 3,8%), mentre tra i non alimentari (più 1,1%) crescono soprattutto abbigliamento (2,2%) e calzature (2,1%). Vendite con il segno meno per telecomunicazioni e giornali. Si accentua sempre di più invece la divaricazione tra piccole imprese e grande distribuzione (più 4,3%), sia per i prodotti alimentari che per i non alimentari. Bene soprattutto hard discount e grandi magazzini.



Un protesta dei sindaci dei comuni italiani a Montecitorio Foto di Riccardo De Luca

## La Cgil dà voce a lavoratori e pensionati in 150 piazze

### Sabato la protesta della confederazione contro la manovra. L'inflazione decurta il potere di acquisto



Guglielmo Epifani Foto Lapresse

di Felicia Masocco / Roma

**BASTA TACERE** Meno reddito e più disoccupazione, lontano dai riflettori accesi sul caos Alitalia si sta consumando un'altra crisi che indurisce le condizioni

di vita di milioni di persone. La Cgil ha deciso di dirlo in piazza, sabato prossimo, con oltre 150 iniziative in tutta Italia. Lo farà da sola, senza Cisl e Uil ma non contro di loro. L'obiettivo è rompere il silenzio su un'emergenza ignorata dal governo a cui il maggiore sindacato chiede politiche di sostegno ai redditi e all'occupazione.

Sono i pensionati e i lavoratori dipendenti (quindi a reddito fisso) a correre il rischio maggiore. Con un'inflazione al 3,8% e la mancata restituzione del fiscal drag chi ha uno stipendio medio si ritro-

verà a pagare 300 euro di tasse in più, cioè un aumento della pressione fiscale tra lo 0,2 e lo 0,5% e vedrà il potere d'acquisto ridotto del 30%. È un «paradosso» per Guglielmo Epifani che proprio le famiglie che non ce la fanno si ritrovino a pagare più tasse. Un paradosso e una «straordinaria ingiustizia», ha detto il leader della Cgil illustrando la giornata di mobilitazione, che fa del governo «un Robin Hood al contrario che preleva ai più poveri e non redistribuisce». Restituire il fiscal drag, oppure agire sulle detrazioni è la via da seguire per la Cgil, in ogni caso se ne discute, «il governo non può essere solo un notaio», riconosce l'emergenza e apra due tavoli, sull'occupazione e gli investimenti e sul fisco e la redistribuzione «a partire dalla piattaforma unitaria che prevede questo al primo punto». Epifani si guarda bene dal girare il coltello della piaga, non dice che quella

piattaforma venne varata nel novembre dello scorso anno con Cisl e Uil e a gennaio divenne il documento per la proclamazione di uno sciopero generale per chiedere al governo Prodi quello che ora si chiede a Berlusconi. Le divisioni su Alitalia, quelle sui contratti, bastano e avanzano per il momento. Fatto sta che in piazza la Cgil ci va da sola. «Abbiamo iniziative in comune - risponde Epifani a chi glielo fa notare - c'è il pubblico impiego, venerdì (domani, ndr) saremo a Caserta insieme a Confindustria per la legalità. Dove c'è, il filo unitario si tiene. Anche quella di sabato è

**Epifani: non è una iniziativa contro Cisl e Uil, è Berlusconi che deve muoversi contro la crisi**

un'iniziativa «per» non «contro». Non è contro Cisl e Uil, ma è il tempo per rivendicare i contenuti unitari di quella piattaforma». A fianco della Cgil si schiera Sinistra Democratica che «condivide e sostiene la mobilitazione». A livello locale, in alcune città, anche Pdc e Rifondazione scenderanno in piazza.

Cauti sui rapporti con le altre confederazioni, il leader della Cgil non risparmia critiche al governo di destra, il solo che davanti alla crisi internazionale non ha preso provvedimenti. «Si è fermato alla manovra d'estate, ma nel frattempo il clima è peggiorato». Il giudizio su quella manovra resta fortemente negativo è depressiva, «la nostra non è una critica di parte, la stessa Confindustria afferma che la manovra sottrae lo 0,3% alla crescita, è anche la nostra opinione». Le scelte del governo sono sbagliate, non solo sui redditi e a fronte della crisi occupazionale: si tagliano 8 miliardi alla scuola sempre più avviata

verso la privatizzazione e 150 mila posti di lavoro sono a rischio; si tagliano i diritti sul mercato del lavoro, orario e contrattazione sono nel mirino, aumenta il precario diminuisce la sicurezza. Si tagliano i fondi alla sanità pubblica e al welfare, agli investimenti e alle infrastrutture; si decurtano gli stipendi ai lavoratori pubblici. Questo e altro. «Non possiamo stare zitti», «senza una svolta» le disuguaglianze sono destinate ad aumentare e «senza risposte positive alla crisi internazionale non ha preso provvedimenti». «Si è fermato alla manovra d'estate, ma nel frattempo il clima è peggiorato». Il giudizio su quella manovra resta fortemente negativo è depressiva, «la nostra non è una critica di parte, la stessa Confindustria afferma che la manovra sottrae lo 0,3% alla crescita, è anche la nostra opinione». Le scelte del governo sono sbagliate, non solo sui redditi e a fronte della crisi occupazionale: si tagliano 8 miliardi alla scuola sempre più avviata

Lo slogan di sabato è «Diritti in piazza»: 45 manifestazioni con corteo e comizio (a Roma, piazza Farnese, parlerà Epifani) 59 presidi, 7 sit-in, 18 iniziative con gazebo, 16 appuntamenti in piazza con comizio, e decine di assemblee nei luoghi di lavoro.

## Contratti, Bombassei: il nostro documento non è un diktat

### Aggiornato a oggi il tavolo tecnico tra Confindustria e confederazioni. Slitta la scadenza di fine settembre

/ Roma

Il confronto tra sindacati e industriali per la riforma dei contratti è allo stallo. Restano le distanze, soprattutto tra Cgil e Confindustria che si sono affrontate con toni assai vivaci. L'incontro di ieri si è concluso con un nulla di fatto, o meglio con la richiesta di Confindustria di un approfondimento tecnico per una «semplificazione» delle richieste avanzate dai sindacati. Non solo della Cgil, che boccia l'intero impianto della proposta confindustriale, ma anche di Cisl e Uil che chiedono modifiche al testo. Si rivedranno nel pomeriggio di oggi, con delegazioni «tecni-

che», appunto. Non ci saranno i leader sindacali. Del resto già ieri la crisi Alitalia ha portato l'assenza di Guglielmo Epifani, mentre Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti a un certo punto hanno lasciato il tavolo. Presente invece la delegazione confindustriale, guidata dalla presidente Emma Marcegaglia, reduce dal direttivo di viale dell'Astronomia, appuntamento che ha ritardato l'incontro di circa due ore. Nel merito nessun passo avanti. A parole tanti auspici che aspettano una traduzione concreta. «I documenti sono tutti suscettibili di modifiche - ha dichiarato

il vicepresidente Alberto Bombassei - il nostro non è un diktat». Buona volontà, almeno a parole, e un'apertura sui tempi della trattativa «se c'è la volontà di andare avanti possiamo chiudere se non proprio il 30 settembre, nei prossimi giorni di ottobre». Quanto alla posizione del-

**Le posizioni restano distanti Cisl e Uil: «Negoziazione lenta e faticosa ma non rompiamo»**

la Cgil «la conosciamo - ha detto Bombassei - abbiamo intravisto da lontano la volontà di andare avanti, ma sul come andare avanti non siamo d'accordo». La posizione di Corso d'Italia, ieri rappresentata dai segretari confederali Susanna Camusso e Agostino Megale, era stata riassunta in mattinata da Guglielmo Epifani. «Non ci convince l'impianto di quella proposta, che non gioca a favore della contrattazione, ne riduce gli spazi e non riesce a far crescere il valore reale del salario contrattato». A peggiorare il quadro è poi arrivata la decisione del governo di concedere unilateralmente aumenti al pubblico impiego nell'ambito dell'in-

fazione programmata. È un atto che nega alla radice il metodo del confronto». La Cgil punta a un tavolo con tutte le controparti, il governo oltre che le imprese, per non avere «tanti accordi parziali». E come andrà a finire «dipende da molti fattori: cosa farà Confindustria, cosa faran-

**La Cgil boccia l'impostazione della proposta delle imprese, un accordo non è vicino**

no le altre organizzazioni sindacali, ma la cosa certa è che il nostro giudizio resta negativo». Cisl e Uil sono pronte a trattare, perché «trattando qualcosa si schioda» ha sintetizzato il segretario della Uil Luigi Angeletti citando il superamento da parte degli industriali del parametro dell'inflazione programmata, però «la Confindustria molli su un po' di punti». Anche la Cisl non ha alcuna intenzione di rompere: «È una trattativa lenta e faticosa. Difficile e complessa», afferma Bonanni, «passi avanti non ce ne sono stati», ma la Cisl «non rompe. E si inceppa chi non è d'accordo su niente».